

La sua figura è rimasta comunque scolpita nella memoria del suo popolo e la stessa tradizione cristiana ha letto in lui molte somiglianze con la vita e la passione di Gesù.

Chi legge Geremia lo sente solitamente molto vicino, perché non appare mai come un eroe ma come un uomo semplice, che ha avuto paura della violenza, della prigione e della morte, non nascondendo mai la sua debolezza. E che nello stesso tempo è stato anche capace di donare al suo popolo parole di consolazione come leggiamo ad esempio nel capitolo 31:

10 *Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite:
«Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge».....
Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più.....*

Geremia è un orante che ha combattuto sempre, anche con Dio, da cui si è sentito tradito e a cui però alla fine si è arreso. Il coraggio non se l'è dato ma lo ha ricevuto ed è rimasto fedele alla sua chiamata.

La sua preghiera ci racconta molto di queste lotte interiori che scaturivano da quelle esteriori a cui era "spinto" dal fuoco divino. E racconta molto anche delle nostre lotte.

Ci sentiamo infatti spesso soli in un mondo che fa sempre più a meno del Signore, sempre più violento, dove vige la legge del più forte e dove a pochi interessa la nostra fede. La tentazione è ritirarsi per proteggersi.

Ma scriveva a proposito il card. Martini: **"Sbaglia chi pensa di poter testimoniare il vangelo in un mondo ostile ritirandosi ogni tanto in un monastero, in un convento, credendo così di salvare la propria fede: occorre piuttosto affrontare la propria quotidianità come un'occasione per acquistare forza, non di perderla."**

Viene allora da chiederci come la realtà che viviamo e sentiamo sulla nostra pelle, con le sue contraddizioni e violenze, intercetti la nostra preghiera e viceversa. Come ne siamo cambiati, mossi, inibiti o spinti....

Quanto la nostra preghiera ci rende capaci di vedere e di agire, di sperare e di piantare la nostra tenda in "terreni impraticabili" (cf. Sap 11)

Salmo 18 (17)

Ti amo, Signore, mia forza,
Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.
Invoco il Signore, degno di lode,
e sarò salvato dai miei nemici.
Mi circondavano flutti di morte,
mi travolgevano torrenti infernali;
già mi avvolgevano i lacci degli inferi,
già mi stringevano agguati mortali.
Nell'angoscia invocai il Signore,
nell'angoscia gridai al mio Dio:
dal suo tempio ascoltò la mia voce,
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

Stese la mano dall'alto e mi prese,
mi sollevò dalle grandi acque,
mi liberò da nemici potenti,
da coloro che mi odiavano
ed erano più forti di me.
Mi assalirono nel giorno della mia sventura,
ma il Signore fu il mio sostegno;
mi portò al largo,
mi liberò perché mi vuol bene.
Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia,
mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani,
perché ho custodito le vie del Signore,
non ho abbandonato come un empio il mio Dio.
Gloria.

Canto finale:

Misericordias Domini, in aeternum cantabo (2 v.)

decanato di Varese – anno pastorale 2022-23

PREGARE: scendere in profondità per crescere nella vita e nella fede
a cura di **Emanuela Giuliani**

3. GEREMIA: LA PREGHIERA IN TEMPI DIFFICILI

Canto iniziale

Beati quelli che ascoltano la parola di Dio, e la vivono ogni giorno.

1. La tua parola ha creato l'universo, tutta la terra ci parla di Te Signore.
2. La tua Parola si è fatta uno di noi, mostraci il tuo volto Signore.

Invocazione dello Spirito Santo

"Vieni, Spirito Santo, tu che santifichi e dai vita:

donaci uno sguardo vigilante

che sappia discernere e penetrare le meraviglie compiute da Dio.

Vieni, Spirito Santo, tu che dai luce all'intimo splendore dell'anima:

dissipa ogni ombra nascosta nelle profondità del cuore,

rivelaci la bellezza e l'incanto che danno forma alla nostra esistenza.

Vieni, Spirito Santo,

tu che penetri gli abissi e risvegli la vita:

infondi in noi tenerezza e fiducia

perché scorgiamo un frammento del tuo chiarore sul volto di ogni creatura".

Commento

1, 4 *Mi fu rivolta questa parola del Signore:*

5 *«Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni».*

6 *Risposi: «Ahimè, Signore Dio!*

Ecco, io non so parlare, perché sono giovane».

7 *Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane".*

Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò

e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

8 *Non aver paura di fronte a loro,*

perché io sono con te per proteggerti».

Oracolo del Signore.

9 *Il Signore stese la mano*

e mi toccò la bocca,

e il Signore mi disse:

«Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca.

10 *Vedi, oggi ti do autorità*

sopra le nazioni e sopra i regni

per sradicare e demolire,

per distruggere e abbattere,

per edificare e piantare». (Ger 1, 4-10)

Queste parole sono state probabilmente scritte dopo anni dalla chiamata che Geremia avvertì da giovane, nel suo ricordo plasmato dalla riflessione.

Quanto dicono ci apre però la porta per comprendere come il profeta abbia vissuto quel momento, da un lato conscio della sua inesperienza, dall'altro della forza che veniva da Dio. Lui, giovane e fragile investito di una missione universale che interpellerà re e popoli in un tempo di violenza.

Nella sua persona Geremia sconterà poi per tutta la sua vita questa ambivalenza che mai lo abbandonerà.

Di lui si conoscono più note biografiche rispetto ad altri profeti. Nacque a pochi km da Gerusalemme intorno al 650 a. C. da una famiglia sacerdotale, anche se pare che non abbia mai esercitato questo ministero.

Di carattere mite e pacifico avrebbe amato una vita tranquilla, con una sua famiglia.

Non avrebbe mai voluto una carriera pubblica e nemmeno la missione profetica, ma si trovò a “**sradicare e demolire**” con le sue parole, a predire la distruzione di Gerusalemme, la deportazione del popolo in terra straniera, la rovina e l’uccisione di re incapaci.

Divenne un riferimento spirituale per il regno di Giuda nel periodo più difficile della sua storia, durante la minaccia, la conquista e la distruzione da parte del potere babilonese con il re Nabucodonosor.

Geremia divenne con la sua vita il simbolo vivente dello spopolamento della terra promessa, chiamato non solo a profetare con le parole ma anche con la sua solitudine e il suo celibato.

Fu perseguitato, minacciato, accusato di disfattismo, incarcerato. La sua esistenza si è mescolata alle tragedie del suo tempo, agli errori di governo. Dovette sempre lottare contro sacerdoti, falsi profeti, governanti inetti. “Costretto” dal fuoco di Dio a parlare con audacia.

Aspetti che ritroviamo nel testo dove più volte la voce del profeta grida le sue fatiche interiori ed esteriori, insieme alla fatiche del suo popolo. Ne leggiamo solo alcuni versetti esemplificativi:

*15, 10 Me infelice, madre mia! Mi hai partorito
uomo di litigio e di contesa per tutto il paese!*

*Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno,
eppure tutti mi maledicono.*

*11 In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo,
mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico,
nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia...*

*15 Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori.
Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te.*

*16 Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità;
la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore,
perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti.*

*17 Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa,
ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno.*

*18 Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire?
Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

19 Allora il Signore mi rispose:

*«Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza;
se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile,
sarai come la mia bocca.*

Essi devono tornare a te, non tu a loro,

20 e di fronte a questo popolo io ti renderò

come un muro durissimo di bronzo;

combattono contro di te, ma non potranno prevalere,

perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. (Ger 15, 10 ss).

Geremia è in piena crisi, si sente preso in giro, ingannato dal Signore. Prova una solitudine lancinante tanto da maledire il giorno della sua nascita. Sa di non aver voluto vivere per se stesso, di aver obbedito ad una chiamata di Dio e per tutta risposta si sente da Lui abbandonato e ingannato. È perseguitato non dai nemici di Giuda, ma dai suoi concittadini. Non è capito, è rifiutato. Non è riconosciuto come profeta e della sua parola nessuno tiene conto.

Dio per lui è diventato un torrente infido, insicuro, pericoloso. Non teme di gridarlo con sincerità e forza. Sente sulla sua pelle tutto il clima di violenza e ne è colpito nella sua persona (fino a rischiare la morte).

Dio risponde alla sua preghiera (v. 19) non ritirandolo dalla mischia e dandogli la consolazione di una vita protetta e serena, ma rimettendolo in gioco. Non può scappare dalla violenza che abita la sua terra ma deve tornare a stare alla presenza di Dio. Forse per le sue fatiche Geremia aveva smesso di pregare, di ascoltare la Parola e ora Dio lo richiama a sé.

*20,7 Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre;
mi hai fatto violenza e hai prevalso.*

Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me.

8 Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!».

Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno.

9 Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!».

*Ma nel mio cuore c’era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa;
mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo.*

*10 Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all’intorno!
Denunciatelo! Sì, lo denunceremo».*

Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta:

«Forse si lascerà trarre in inganno,

così noi prevarremo su di lui,

ci prenderemo la nostra vendetta».

11 Ma il Signore è al mio fianco come un prode valoroso... (20, 1ss)

Geremia porta su di sé i dolori del popolo e grida: “Violenza, oppressione!” Non scappa, non cambia il suo messaggio per paura della reazione dei potenti e di suoi concittadini. Non perché sia coraggioso di carattere ma perché “è stato sedotto” e lui “si è lasciato sedurre”.

Il farsi carico del destino della sua gente non gli viene dalla sua forza fisica e interiore ma dalla presenza in lui di un fuoco incontenibile, che abita dentro la sua povertà e la sua fragilità.

Forse perché la violenza si vince così: rimanendo dove si deve rimanere, con tutte le proprie povertà, caricandosi sulle spalle anche quella degli altri e giocando la vita, come leggiamo in uno dei passi che parlano della sorte del profeta:

“...udirono le parole che Geremia rivolgeva a tutto il popolo: 2«Così dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi si consegnerà ai Caldei vivrà e gli sarà lasciata la vita come bottino e vivrà. 3Così dice il Signore: Certo questa città sarà data in mano all’esercito del re di Babilonia, che la prenderà».

4I capi allora dissero al re: «Si metta a morte quest’uomo, appunto perché egli scoraggia i guerrieri che sono rimasti in questa città e scoraggia tutto il popolo dicendo loro simili parole, poiché quest’uomo non cerca il benessere del popolo, ma il male».

5Il re Sedecia rispose: «Ecco, egli è nelle vostre mani; il re infatti non ha poteri contro di voi». 6Essi allora presero Geremia e lo gettarono nella cisterna di Malchia, un figlio del re, la quale si trovava nell’atrio della prigione. Calarono Geremia con corde. Nella cisterna non c’era acqua ma fango, e così Geremia affondò nel fango. (Ger 38, 1-6)

Alla fine Geremia sarà liberato ma dalla mano dei babilonesi. Rimarrà nella Gerusalemme ferita e sofferente insieme agli abitanti non portati in esilio. E alla fine andrà in Egitto con altri dove morirà, non è chiaro in che modo.